

AfrAsia / di Edoardo Vigna

@globalista



Il doppio stupro delle bimbe

Continua la serie di violenze e c'è chi, per fermarle, invoca le loro nozze precoci

INDIA

«Il miglior modo per evitare lo stupro delle ragazze? Facciamole sposare presto». E per presto. Sube Singh, potente rappresentante del Khap Panchayats, uno dei consigli politici locali dello Stato indiano dell'Haryana, intende prima dei 15 anni. La Giornata delle Bambine dichiarata dall'Onu è appena passata, con i suoi buoni propositi, ma le prevaricazioni nei confronti delle giovanissime continuano impertite. Come la violenza che ha spinto nell'abisso una povera 16enne dell'Haryana, appunto. Violata – da 5 uomini, fra cui un poliziotto – e poi incapace di reggere la vergogna, al punto di suicidarsi. «Che si sposino», ha detto sprezzante il leader del Khap, di fatto fra i veri padroni dei villaggi. Solo che, quando si superano certi limiti, anche le leadership possono vacillare. 15 stupri, 30 giorni, Zero sensibilità, ha titolato un programma tv seguitissimo, sottolineando l'insopportabile sequenza di violenze carnali subite dalle donne dell'Haryana nell'ultimo mese e l'insufficienza dell'azione di governo. «Gli stupratori dovranno subire le pene più severe. Agiremo contro di loro»: così ha voluto dichiarare con forza Sonia Gandhi, la donna più potente dell'India, capo del Partito del Congresso (formazione che guida la maggioranza, alle prese in questi giorni con un delicato rimpasto di governo), andando a trovare i genitori dell'ultima vittima (foto). Il fatto è che non solo l'India è in cima alle classifiche per i matrimoni di bimbe, con una quota del 40%, ma l'escalation di violenza sulle donne è inarrestabile: dal 2006 al 2011 si è passati da 19.300 aggressioni (denunciate) a 24.600 l'anno. E nell'Haryana in 5 anni si è saliti da 608 a 733. La dichiarazione del leader locale ha portato reazioni forti. «Così, con un sopruso si legittimano le nozze delle minorenni», ha sottolineato Indira Jaising, avvocato alla Corte Suprema e attivista. «Alla fine porta a concludere che anche le nozze giustificano lo stupro. Ma se già un'adulta fa fatica a difendersi, all'interno di un matrimonio, dalla violenza del marito, come potrebbero farlo delle bambine?».

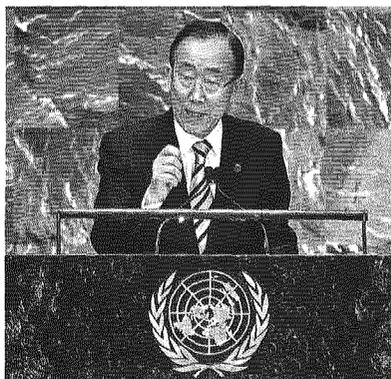


STEFANO CORBIS

COREA DEL SUD

Il rapper supercliccato e Ban Ki-Moon

Abbiamo già metabolizzato da tempo pure i politici che vanno a cantare in tv. Però anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon (68 anni, nella foto sotto)... Si è premurato di far sapere al mondo che ha guardato «parecchie volte il video online» della hit del momento, *Gangnam Style* (475 milioni di clic su YouTube)... Ha detto che «non ci sono linguaggi universali pari alla musica, che parla col potere del cuore». E che «in questa era di instabilità e intolleranza, dobbiamo promuovere la comprensione reciproca attraverso il suo potere». D'accordo. Come anche il fatto che Psy, il rapper, è sud-coreano come Ban Ki-Moon. Ma è curioso che abbia fatto l'esternazione a favore di chi canta, sia pure con successo, "Sono un uomo che conosce una cosa o due/ Tu sai cosa sto dicendo".



UNITED NATIONS/DEMETRIUS CORBIS

KENYA

E nel campo profughi più grande del mondo nasce un campus universitario

Il campo profughi di Dadaab, in Kenya (foto) è il più grande del mondo: ormai a quota 470mila abitanti (la metà di Napoli), con un incremento di 160mila persone solo nell'ultimo anno. E cresce ancora, continuando a raccogliere rifugiati in fuga dal Corno d'Africa, soprattutto. Ogni anno, in questa che è a tutti gli effetti una città, 5mila ragazzi raggiungono la fine degli studi della scuola superiore. E sognano l'università, il riscatto e il futuro che essa può rappresentare. C'è chi si arrangia, per corrispondenza con gli atenei di Nairobi; qualche corso isolato – niente di paragonabile a una laurea – viene organizzato. Molti sono costretti a ripiegare sull'insegnamento ai bambini più piccoli di Dadaab, dove le classi possono raggiungere anche i 100 alunni. Ma ora, qui, sta per aprire una facoltà vera: management, finanza, marketing, scienza dell'educazione, gestione dei conflitti.



La Kenyatta University, seconda facoltà pubblica del Kenya, è il primo ateneo ad avviare un campus in un campo profughi (perdonate il gioco di parole): darà da studiare sia a rifugiati (spesso si tratta di somali) sia ai keniani della regione circostante. Si parte con le prime classi a gennaio. L'agenzia dell'Onu per i rifugiati pensa a un pacchetto di borse di studio e a promuovere partnership con altre università. Potrebbe essere un'esperienza importante anche per quelle occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA